

Tra il dire e il fare.
Gli esperti morali alla prova

Michel Croce

Mimesis
Etica. Fondamenti e Applicazioni
Milano 2020

*A Elda e al suo esempio discreto,
che non dimenticherò*

Indice

1. Introduzione

2. Non esistono esperti morali!

- 2.1 Non vi è nulla su cui essere esperti
- 2.2 La moralità non può essere insegnata
- 2.3 Crollerebbe il pluralismo democratico
- 2.4 Il problema delle credenziali
- 2.5 Il problema del disaccordo morale
- 2.6 Conclusione

3. L'esperto morale teorico

- 3.1 Condizioni di realizzazione: il modello Singer-Wells
- 3.2 Le funzioni dell'esperto morale teorico
- 3.3 Sulla natura della superiorità (epistemica) del filosofo morale
- 3.4 L'elemento comparativo della nozione di esperto morale teorico
- 3.5 Le virtù epistemiche dell'esperto morale teorico
- 3.6 Di credenziali e disaccordo
- 3.7 A favore del modello *research-oriented*
- 3.8 Il problema della motivazione
- 3.9 Conclusione

4. L'esperto morale performativo

- 4.1 Le radici filosofiche della concezione performativa
- 4.2 Il modello intellettualista: la teoria di Annas
- 4.3 Il modello anti-intellettualista: la teoria di Dreyfus e Dreyfus
- 4.4 I limiti dei due modelli
- 4.5 Le componenti psicologiche della *expertise* morale performativa: il modello di Stichter
- 4.6 Il problema della motivazione
- 4.7 La funzione dell'esperto morale performativo: l'esempio morale
- 4.8 Esempari morali: condizioni di realizzazione, unità delle virtù e saggezza pratica
- 4.9 Di credenziali e disaccordo
- 4.10 Conclusione

5. L'esperto morale pratico. Per una teoria pluralista della *expertise* morale.

- 5.1 L'esperto morale pratico: definizione funzionale e condizioni di realizzazione
- 5.2 Gli esperti del dire: tra testimonianze e consigli
- 5.3 Per una teoria pluralista della *expertise* morale

6. Conclusioni

1. Introduzione

Ogni ambito del sapere e delle attività umane ha i suoi punti di riferimento. Di solito, se un ambito ha confini ben definiti, è piuttosto semplice individuare chi lo rappresenta ovvero chi ne è esperto. Andiamo dal medico se siamo preoccupati per la nostra salute, dall'architetto se vogliamo farci aiutare a progettare la casa dei nostri sogni, dal consulente finanziario se abbiamo bisogno di aiuto nella gestione dei nostri patrimoni e dallo chef se desideriamo gustare un piatto prelibato. Ciascuna di queste figure possiede una particolare competenza nel proprio campo di riferimento: prendendo a prestito un termine molto usato in inglese, una *expertise*. Il quadro è ben più complesso di questo bozzetto iniziale che però, nella sua semplicità, mette in luce tre aspetti fondamentali della nozione di *expertise*: l'ambito in questione; chi possiede competenza, cioè gli esperti; e la funzione che essi rivestono nella comunità di cui fanno parte. Dell'ambito, ci interessa la geografia, ovvero i confini esterni e la suddivisione interna; della nozione di esperto, i tratti definitivi; dell'elemento sociale, invece, ci interessa comprendere tanto il bisogno di chi si rivolge agli esperti quanto la loro capacità di soddisfarlo.

Scopo di questo lavoro è analizzare la nozione di *expertise* nel campo dell'agire morale ovvero tentare di offrire una risposta quanto più esaustiva alle domande seguenti: Chi sono, se esistono, gli esperti morali? Quale bisogno devono soddisfare? Quali sono i confini dell'ambito di loro competenza?

La caratteristica su cui sembra esservi più accordo, quantomeno nella discussione contemporanea in merito alla *expertise* morale, è quella relativa al bisogno che gli esperti morali soddisfano o, in altre parole, alla loro funzione nei confronti di quelli che chiameremo soggetti "inesperti" o "principianti" (*novices*). Ci rivolgiamo agli esperti morali in cerca di *moral guidance*, perché abbiamo bisogno di orientamento in merito a scelte che ci sembrano complicate e in situazioni dal forte impatto esistenziale ed emotivo, o di comprendere meglio le caratteristiche moralmente rilevanti di una determinata situazione (Jones e Schroeter 2012, p. 219). Chiediamo a quanti riteniamo essere autorità in questo campo, ma non è del tutto chiaro – almeno, ad un livello pre-filosofico – se lo facciamo perché riteniamo i nostri interlocutori dotati di maggiori conoscenze teoriche, competenze pratiche, o semplicemente perché pensiamo che la loro maggiore esperienza in situazioni simili li ponga in posizione privilegiata per affrontare determinate questioni.

Come vedremo nel corso di questo lavoro, tutte e tre le componenti appena menzionate – conoscenza, abilità ed esperienza – giocano un ruolo cruciale nella definizione della nozione di esperto morale e così consentono di mostrare che, in linea assolutamente generale, i connotati della *expertise* in ambito etico possono essere almeno in parte accomunati a quelli che determinano la *expertise* in altri campi.

La principale differenza tra la *expertise* morale e molti altri ambiti riguarda invece gli aspetti "geografici", cioè i confini delle attività in questione. Se pensiamo alle discipline scientifiche, ad esempio, non vi sono dubbi circa i principi che definiscono la fisica o la medicina come scienze e i parametri che consentono di stabilire se un'attività soddisfi tali principi. Nel caso dell'agire morale, invece, i confini sono tutt'altro che chiari perché la discussione in campo etico riguarda tanto i principi quanto i parametri per stabilire se un'attività li soddisfi. L'etica non si interroga soltanto su quali mezzi ci consentano di raggiungere un fine prestabilito, bensì anche – anzi, prima di tutto – su quali siano i fini da perseguire nell'agire morale. Più semplicemente, l'indagine morale tenta di rispondere non solo alla domanda "Come mi devo comportare per agire bene?" bensì anche alla domanda "Cosa significa agire bene?". Dal momento che differenti teorie morali offrono risposte distinte a quest'ultima domanda sui fini (o principi), un problema serio per qualsiasi tentativo di fornire una teoria dell'esperto morale è quello di spiegare come sia possibile – ammesso e non concesso che lo sia – possedere *expertise* in un campo i cui principi e parametri rimangono oggetto di discussione.

Il problema relativo alla delimitazione del campo dell'agire morale ha inevitabili ripercussioni sulla nozione di esperto morale e sulla funzione che questa figura può assolvere a beneficio delle nostre comunità. La varietà degli interrogativi con cui i filosofi interessati alla *expertise* in campo morale devono fare i conti è tale da far perdere il conto delle categorizzazioni degli esperti morali disponibili: tra le più considerate, si annoverano saggi, virtuosi, filosofi morali, esperti nell'analisi dei problemi morali, esperti nel fornire giudizi morali veri, esperti nella dialettica, esperti nella giustificazione di credenze morali, esemplari morali, misuratori di conoscenza morale nelle varie comunità, consulenti e testimoni¹. Come risulterà evidente da questa sintetica lista, si rende necessario adottare un criterio di classificazione più agile, che raccoglie gli spunti principali offerti nella letteratura recente ma consente di andare dritti alle problematiche più rilevanti del dibattito sugli esperti morali.

L'approccio che adotterò in questo lavoro riflette la metodologia *funzionalista* che ho già utilizzato in altri lavori dedicati allo studio degli esperti in campo epistemico o cognitivo (Croce 2019a; 2019b). Secondo l'approccio funzionalista, la definizione dell'esperto – in qualsiasi campo – deve riflettere la funzione o il servizio che questi svolge all'interno della comunità di cui fa parte. In particolare, come sottolinea Goldman, la definizione dovrebbe mettere in evidenza “ciò che essere esperti significa facendo riferimento a quello che gli esperti possono fare per gli inesperti attraverso le loro speciali conoscenze e capacità” (2018, p. 3). Pertanto, il presupposto metodologico della prospettiva funzionalista si traduce nella richiesta di un duplice resoconto della nozione di esperto, che includa sia una *definizione funzionale* del servizio che l'esperto offre in risposta ad un bisogno presente nella comunità sia una *condizione di realizzazione* che specifichi le condizioni necessarie e sufficienti che un individuo deve soddisfare per assolvere tale funzione.

All'interno di questa cornice metodologica, scelgo di individuare tre principali modelli di esperti morali, sulla scorta della caratterizzazione offerta di recente in Watson e Guidry-Grimes (2018): il modello teorico-accademico, il modello performativo e il modello pratico. Tutti e tre i modelli rendono conto della funzione dell'esperto morale nei termini della *moral guidance*: ciò che li distingue è l'idea di supporto o assistenza che gli esperti morali possono fornire.

Secondo il modello *teorico o accademico*, la funzione principale degli esperti morali è quella di assistere i principianti nell'apprendimento della disciplina dell'etica o, più in generale, nella soluzione di problemi che hanno a che fare con questioni inerenti alla filosofia morale. Infatti, in questo modello gli esperti morali sono coloro che hanno sviluppato un bagaglio epistemico particolare in campo etico, tipicamente attraverso un percorso accademico che permette loro di acquisire conoscenza in merito alle varie teorie etiche e metaetiche disponibili, ai problemi e alle discussioni che competono la filosofia morale, e che richiede l'esercizio di abilità epistemiche volte alla ricerca e all'analisi di problemi morali complessi. In buona sostanza, possiamo considerarli alla stregua di qualsiasi altra forma di esperto in ambito cognitivo – in matematica, storia, biologia, medicina, scienza politica, e via dicendo – cioè come individui dotati di un bagaglio di conoscenze superiore alla maggioranza dei membri della loro comunità in una determinata disciplina.

Secondo il modello *performativo*, invece, gli esperti morali sono contraddistinti dalla capacità di prendere buone decisioni morali per sé stessi o, in altri termini, di agire come ci aspetteremmo da individui moralmente buoni. In generale, il modello performativo dell'esperto trova la sua naturale specificazione nell'idea della *expertise* come abilità (*skill*) che, nella discussione in merito agli esperti morali, ha ricevuto grandi attenzioni da parte dei teorici delle virtù. Come vedremo nel quarto capitolo, filosofi quali Julia Annas e Matt Stichter caratterizzano questo modello in chiave virtueticista, sostenendo che il processo di acquisizione della/e virtù si configuri come lo sviluppo di una *skill* e che il possesso di questa *skill* nella sua

¹ La lista appena offerta prende spunto dalle categorizzazioni menzionate in: Driver (2006); Miller (2005); Noble (1982); Singer (1972); Trotter (2005); Yoder (1998); Weinstein (1994).

versione più completa costituisca il requisito necessario e sufficiente per essere esperti in campo morale. Al di là delle differenti sfumature possibili con cui filosofi e psicologi caratterizzano lo sviluppo delle *skills*, sembra evidente che, a livello generale, il modello performativo concepisca la competenza dell'esperto come un "saper fare" (*know-how*) – più precisamente, "sapere come agire" – piuttosto che come un bagaglio di conoscenza proposizionale. Tuttavia, vi è ampio disaccordo in merito alle competenze che l'esperto in quanto virtuoso deve possedere: secondo il modello intellettualista di Annas (2011), la *expertise* morale del virtuoso richiede la capacità di rendere conto della propria condotta e di fornire supporto a chi abbisogna di aiuto nel campo delle scelte morali; invece, secondo il modello anti-intellettualista di Dreyfus e Dreyfus (1991) – e successivamente di Stichter (2018) – l'esperto morale non deve necessariamente essere in grado di insegnare ad altri come acquisire competenza in campo etico.

Il modello *pratico*, infine, risponde all'idea di *moral guidance* come supporto nel campo delle decisioni concrete. L'esperto morale, in questa prospettiva, assume i connotati del consulente etico, che offre il suo parere in situazioni moralmente complesse: dal punto di vista delle condizioni di realizzazione, deve unire ad un certo grado di *expertise* morale teorica la capacità – tipica degli esperti morali performativi – di leggere in maniera appropriata i tratti moralmente significativi delle situazioni particolari in cui viene interpellato. Inoltre, dato che il ruolo del consulente etico spesso comporta una inevitabile e delicatissima interazione con principianti bisognosi di aiuto concreto, le competenze che questo ruolo richiede includono anche una sensibilità particolare ai bisogni epistemici e pratici dei propri interlocutori e alle loro possibilità di comprensione, che – in certa misura – non è richiesta alle altre tipologie di esperti morali. Per dare un'idea più concreta del consulente etico, si pensi, ad esempio, ai membri dei comitati etici in campo clinico, ai consulenti chiamati a testimoniare durante un processo in qualità di esperti su questioni teoriche o di etica applicata, oppure ancora agli educatori in ambito scolastico, chiamati – a volte – ad offrire qualche forma di educazione morale ai loro studenti.

Questo lavoro mira all'obiettivo di articolare una concezione *pluralista* dell'esperto morale: la plausibilità di un progetto del genere è stata – almeno in parte – già difesa (Driver 2013; Jones e Schroeter 2012; Szabados 1978; Weinstein 1994); tuttavia, fare appello ad un approccio *funzionalista* consente di offrire una cornice originale, dinamica e comprensiva per individuare e distinguere tra loro le diverse dimensioni della *expertise* morale. Innanzitutto, sosterrò che le funzioni degli esperti morali proposte dai tre modelli sopracitati sono tutte legittime, in quanto rispondono a precisi bisogni delle comunità, ma in certa misura distinte, cioè indipendenti le une dalle altre. In altre parole, difenderò la tesi secondo cui vi sono diverse tipologie di *moral guidance* di cui i membri di una comunità possono aver bisogno e diverse tipologie di esperti che possono soddisfare tali esigenze.

Se siamo interessati a capire meglio le complessità di una situazione morale e a conoscere come le varie concezioni gestirebbero tali circostanze, è ragionevole rivolgersi agli esperti morali teorici: in sostanza, ai *filosofi morali*. Non potremo però pretendere che essi siano in grado o disponibili a mettere a nostra disposizione il loro bagaglio di conoscenze in campo morale, poiché la funzione che contraddistingue il loro ruolo all'interno della comunità è quella di contribuire al progresso della ricerca in campo etico, non quella di trasmettere il loro sapere agli inesperti o di insegnare loro a sviluppare, valutare e confutare un argomento morale.

Dagli esperti morali performativi possiamo invece legittimamente aspettarci assistenza nella sfera dell'agire morale, cioè quella delle scelte particolari, delle situazioni che ci mettono sotto pressione perché vi sono più valori in gioco e non sappiamo a cosa dare la precedenza o perché il fine ideale che vorremmo ottenere è irrealizzabile nella pratica e qualsiasi decisione dovessimo prendere avrebbe dei costi che non vorremmo pagare. Sosterrò che, in questo ambito, l'esperto è l'*esemplare morale*, un individuo eccezionalmente virtuoso, la cui condotta genera ammirazione nelle persone con cui ha a che fare o in quanti vengono a conoscenza delle

sue azioni. La modalità principale con cui l'esperto morale è quella di mostrare la virtù in azione, cioè di offrire un modello da seguire per quanti sono interessati ad agire bene. Da questo punto di vista, quindi, potrebbe darsi il caso che l'esperto morale performativo non sia in grado di rendere conto delle proprie azioni in maniera articolata e, di conseguenza, che il suo servizio non passi attraverso un dialogo all'interno del quale ci consiglia come comportarci.

Di offrire assistenza attraverso un dialogo con il principiante si occupa l'esperto morale pratico, cioè il *consulente etico*, a cui è richiesto di venire incontro ai bisogni dei soggetti inesperti mettendoli nelle condizioni di migliorare i propri giudizi morali e le loro scelte in campo etico. Come abbiamo già visto, l'etichetta di "consulente etico" può essere attribuita ad una pleora di professionisti differenti e, di conseguenza, è ragionevole supporre che le abilità richieste a ciascuno di essi dipendano – almeno in certa misura – dalla particolare tipologia di servizio che sono chiamati a svolgere. Tuttavia, sembra plausibile immaginare che il tipo di consulenza che l'esperto morale pratico deve fornire gli imponga di possedere sia un bagaglio di sapere morale teorico sia la capacità di scegliere bene in situazioni concrete: pertanto, vedremo che la figura del consulente etico si colloca, in un certo senso, tra l'esperto morale teorico e quello performativo.

La caratterizzazione dell'esperto morale che emergerà dall'analisi dei prossimi capitoli ci consegnerà un profilo di esperto la cui funzione all'interno della comunità riguarda, a seconda delle caratteristiche dell'esperto in questione, il *dire* – cioè l'assistere chi ha bisogno di aiuto teorico o pratico nella sfera della moralità – o il *fare* – cioè il dare l'esempio, il far vedere come si dovrebbe agire. Come vedremo nel capitolo conclusivo, l'auspicio è che gli esperti morali con cui ci confrontiamo siano esperti del dire e del fare, ma vi sono buone ragioni per attribuire *expertise* in campo etico anche a coloro che sono in grado di svolgere uno solo dei tre ruoli principali che ho introdotto sinteticamente. Queste considerazioni intendono anche sottolineare che la discussione che porterò avanti nei prossimi capitoli non è soltanto finalizzata alla chiarificazione concettuale di una nozione dal *pedigree* antico e nobile, bensì anche alla definizione delle prerogative e dei limiti del servizio che gli esperti morali possono offrire in una varietà di circostanze concrete e fondamentali per la vita delle nostre comunità.

Il progetto di definire la nozione di esperto morale verrà sviluppato alla luce delle considerazioni offerte in questo capitolo introduttivo e sarà organizzato come segue. Nel secondo capitolo, prenderemo in considerazione l'ipotesi scettica nei confronti della nozione di esperto morale: un'ipotesi che, come vedremo, mette in discussione sia la possibilità che gli esperti morali esistano sia la possibilità di individuarli da parte di coloro che non sono esperti in campo morale – cioè, il cosiddetto *problema delle credenziali*. L'obiettivo, come si potrà immaginare, è quello di mostrare che, nonostante le molte difficoltà, sembrano esservi buone ragioni per non arrendersi allo scetticismo ma abbracciare l'idea che gli esperti morali esistano e che sia possibile riconoscerli e fare appello alla loro *expertise* per migliorare la nostra competenza in campo etico.

I due successivi capitoli sono dedicati all'analisi delle due figure principali dell'esperto morale nel dibattito etico, l'esperto morale teorico e l'esperto morale performativo, e si sviluppano secondo una strategia simile: di ciascuno analizzerò la definizione funzionale, individuerò le condizioni di realizzazione e affronterò il problema delle credenziali. Di entrambi gli esperti studierò le abilità necessarie allo svolgimento della rispettiva funzione, ma se nel caso dell'esperto morale teorico la discussione verterà principalmente sulle sue virtù epistemiche, nel caso dell'esperto morale performativo mi soffermerò sulle sue virtù morali.

Al quinto capitolo è affidato il compito di delineare il profilo dell'esperto morale pratico, sulla scorta dell'approccio sviluppato nei capitoli precedenti, e di approfondire gli strumenti con cui è possibile condurre una consulenza in campo etico. Distinguerò due forme principali di consulenza: la testimonianza, che si caratterizza per la formulazione di asserzioni, e il consiglio che, invece, può svilupparsi in forme dialogiche più varie. Al termine di questa analisi,

mostrerò come le tre forme principali di *expertise* in campo morale possano essere inserite all'interno di un'unica cornice pluralista e funzionalista, e possano intersecarsi tra loro in vari modi, permettendo di delineare i contorni di figure ideali di esperto morale.

A conclusione di questo capitolo introduttivo, mi preme sottolineare alcuni aspetti di carattere metodologico e formale che possono aiutare il lettore ad acquisire un quadro di riferimento per affrontare le pagine che seguono.

Innanzitutto, mi sia concesso menzionare fin da subito un limite fondamentale del dibattito filosofico in merito alla nozione dell'esperto morale. La discussione contemporanea sulla *expertise* morale coinvolge, come abbiamo visto, sia i filosofi morali (in particolar modo, i teorici delle virtù) sia gli epistemologi interessati al tema della conoscenza morale. Troppo spesso, tuttavia, i due dibattiti si sono sviluppati in parallelo anziché all'incrocio delle riflessioni di eticisti ed epistemologi. È soltanto a partire dagli ultimi anni che un rinnovato interesse per l'epistemologia morale² – almeno nella tradizione filosofica anglo-americana di matrice analitica – ha dato il via ad un dialogo tra specialisti dei vari settori assolutamente imprescindibile nel caso in oggetto. Ad un livello molto generale, questo lavoro intende dare un contributo alla direzione recentemente intrapresa di intreccio tra etica ed epistemologia e offrire nuovi spunti per lo sviluppo di un dibattito che, specie sul territorio nazionale, stenta a ricevere l'attenzione che meriterebbe.

La seconda considerazione metodologica ha invece a che fare con le assunzioni fondamentali a cui questo progetto mi impegna: indubbiamente, se per qualsivoglia ragione non fosse possibile acquisire conoscenza in campo morale, la nozione stessa di *expertise* perderebbe di significato. Nel prossimo capitolo tenterò di mostrare come sia possibile rispondere agli scettici che mettono in dubbio l'esistenza degli esperti negando che vi sia qualcosa su cui essere esperti. In ogni caso, l'inevitabile premessa da cui un progetto sugli esperti morali non può prescindere è quella che assume l'esistenza di una realtà morale oggettiva di qualche tipo e la possibilità di acquisire conoscenza in merito alle sue caratteristiche moralmente rilevanti.

Un'ulteriore premessa, di carattere questa volta terminologico, riguarda l'utilizzo dei termini 'morale' ed 'etico': in questo lavoro, scelgo di utilizzarli in maniera intercambiabile, assumendo che entrambi si riferiscano all'indagine su concetti quali quelli di bene, male, giusto, sbagliato, obbligatorio, lecito e così via.

Infine, dal momento che gran parte di questo lavoro verterà sull'analisi del servizio che gli esperti morali possono fornire ad una comunità e, in particolare, ai suoi membri inesperti o ai principianti (*novices*), è doveroso sottolineare fin da subito a chi ci riferiamo con queste espressioni. Il principiante o l'inesperto è, in generale, chi ha bisogno di assistenza (teorica o pratica) nel campo etico e si rivolge ai membri più competenti della comunità per acquisire conoscenza morale o per capire come comportarsi in una determinata situazione. Una tipologia piuttosto ovvia di inesperti è sicuramente quella che comprende i bambini o coloro che non hanno ancora sviluppato la maturità e l'esperienza necessaria per agire in maniera autonoma in campo etico. Tra quanti invece hanno già sviluppato una autonomia nell'agire pratico, consideriamo principianti coloro che si rivolgono agli esperti perché si rendono conto di un loro bisogno di natura pratica o epistemica. Naturalmente, la nozione di inesperto a cui farò riferimento nei vari capitoli assume connotati differenti a seconda della particolare tipologia di esperto di cui mi starò occupando. Quindi, a seconda dei casi, possiamo pensare al principiante come al giovane studente di filosofia morale che si pone domande in merito alle teorie di cui il professore sta parlando in classe, alla persona che vive forti conflitti tra desideri e razionalità e guarda all'esemplare per farsi ispirare ad una condotta moralmente migliore, oppure alla donna che, dovendo decidere se portare avanti una gravidanza con una alta probabilità di gravi complicazioni per sé stessa e/o per il figlio, si rivolge al consulente etico della struttura ospedaliera che la ospita.

² Per una panoramica sintetica, cfr. Croce (2020a).

Questo lavoro non sarebbe stato realizzato senza il sostegno di molte persone che desidero ringraziare. In primis, Mario De Caro, per aver avuto fiducia in questo progetto sin dalle prime fasi della sua ideazione, e Maria Silvia Vaccarezza, per l'incessante incoraggiamento a portare a termine il lavoro, per la disponibilità a leggere questo lavoro nelle varie fasi del suo sviluppo e, naturalmente, per i preziosissimi consigli che mi ha offerto e gli errori che è riuscita a farmi evitare. (Di quelli presenti, ovviamente, sono l'unico responsabile.) Sono grato ad Angelo Campodonico per le osservazioni offerte durante l'elaborazione di questo lavoro e per la supervisione delle varie fasi del mio percorso filosofico. Le idee che ho sviluppato in merito agli esemplari morali hanno ricevuto un impulso notevole grazie ai suggerimenti offerti da Adriano Fabris, che ha supervisionato il mio progetto di ricerca presso il Centro Universitario Cattolico, e da Luca Fonnesu, che mi ha dato varie opportunità di presentare il mio lavoro in diversi appuntamenti di ricerca che ha organizzato all'Università di Pavia. Tra coloro con cui, nel tempo, ho avuto modo di dialogare su temi rilevanti ai fini di questo progetto, desidero ringraziare in particolar modo: Carla Bagnoli, J. Adam Carter, Dario Cecchini, Emma Gordon, Simone Grigoletto, Ian James Kidd, Michele Palmira, Tommaso Piazza, Duncan Pritchard, Matt Stichter, Alessandra Tanesini, Luca Vanoni, Lani Watson e Linda Zagzebski.

Pensavo che la mia famiglia avesse già dato prova, nel recente passato, di grande supporto al mio lavoro. Se possibile, questa volta si sono superati. Sono grato ai miei genitori, che mi hanno dato la possibilità di scrivere parti importanti di questo libro immerso nella natura rigenerante della Val d'Aveto, le cui montagne mi sono e saranno sempre care. Renata e Mauro meritano una menzione speciale per aver reso la mia quarantena, prima, e ritiro filosofico, poi, un privilegio raro. Senza l'affetto, la compagnia, la fiducia e la pazienza di Letizia, non sarei riuscito a portare a termine questo lavoro in tempi così particolari: a lei l'ultimo, e il più sentito, ringraziamento.